LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXVI – N.31 | VENERDÌ 31 Gennaio 1913 | UDINE Via della Posta Telefono 1-68 | Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 – Sem. L. 7.50 – Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali | Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

Cattolici e temporalisti.

Ubbidienza e coscienza.

Moltissimi giornali politici: Corriere, Perseveranza, e Sera di Milano, Adriatico e Gazzetta di Venezia, Tribuna di Roma, Provincia di Vicenza, e via via tanti altri di ogni città, si occuparono e si occupano del discorso pronunciato domenica a Venezia dal conte Della Torre sul programma d'azione cattolica. Ne parlano come di un documento politico importante, malgrado e anche per la non voluta sufficiente sua chiarezza nel punto dove più essa interessava: là dove tocca delle condizioni di esistenza della Chiesa in Italia e della loro mutazione...; quale? con o senza nocumento della unità della Patria?... Il discorso appunto non lo dice e si limita a profetizzare che il mutamento avverrà nel modo che il Pontefice sarà per indicare.

Pur non militando nello stesso campo dell'egregio avv. Marco Ciriani, pubblichiamo ben volentieri il presente articolo da lui favoritoci, nel quale il discorso del conte Della Torre subisce più vasta ed elevata disamina di quelle che non abbiamo lette finora; e crediamo che le considerazioni in esso svolte saranno lette col più vivo interessamento, e troveranno, anche fra i cattolici, molti consenzienti. Sull'equivoco, nulla si fonda di duraturo.

Pareva fosse giunto il momento che le incertezze dominanti l'azione cattolica nei suoi mezzi e nelle sue finalità dovessero sparire ed una salda e sincera linea direttiva venisse, finalmente, segnata. Questo io mi auguravo di apprendere in occasione del discorso, atteso con desiderio e con trepidazione, del presidente generale della Unione Popolare Cattolica, che è la sperata maggiore istituzione dell'attuale nostro Pontefice poichè dovrebbe riassumere e sintetizzare tutto intero il programma dei cattolici italiani, cioè degli italiani cattolici.

È specialmente all'indomani di fatti notevoli e gravi quali quelli offerti dalle sorprendenti misure adottate contro tanta parte buona della nostra stampa che *si ostina* ad essere cattolica non ostante l'autorevole aperta sconfessione inflitta e subita, e dopo la recrudescenza del maggior male che ci possa affliggere nell'esplicazione della nostra attività militante di democrazia cristiana per opera e negativa virtù dei solitari... *riscossionisti*, era intuitivo, oltre che doveroso, supporre che il discorso affidato al giovine presidente conte Della Torre, da pronunciarsi in Venezia, avrebbe costituito un *avvenimento* al quale non sarebbero mancate, nè per uditorio nè per ambiente, le migliori forme atte a renderlo solenne.

Ma, se per le urgenti diuturne necessità, era lecito credere ed anche sperare che le incertezze, i timori, gli equivoci sarebbero stati dissipati, ed un ampia via maestra ad una serena meritata ascensione ne sarebbe riuscita dischiusa alla restaurazione della Società in Cristo, una ben amara delusione lascia dietro a sè quel discorso che vuolsi rappresenti il pensiero del Papa!

Non già per il programma della libertà della scuola e della giusta rivendicazione del diritto dei padri, — non già per la rivendicazione della libertà religiosa e di tanti altri diritti misconosciuti ai cattolici ed alle organizzazioni cattoliche perchè cattoliche, — non già per il reclamato obbligo dell'obbedienza alla *parola che venga dal Papa*, — non in queste enunciazioni che rappresentano santi e ben delineati propositi provo io delusione e profondo rammarico, — ma in un equivoco doloroso che si vuol perpetuare, per esigenze o per atteggiamenti, che non risalgo o certo all'Augusta persona di S. S. Pio X.

Il risveglio della coscienza cristiana, forte di un programma universale con la sua esplicazione aveva ben presto reso vana e risibile la stolida accusa che i cattolici fossero nemici della patria, e liberamente in ogni occasione si era parlato di *rispetto ai fatti compiuti*, di *integrità* e di *unità* d'Italia. Non mancarono queste aperte dichiarazioni pur da parte di qualcuno che è *cattolico-deputato* e che sentì quindi coscienza tranquilla nel giurare fede alle istituzioni, — dichiarazioni rese ed in privato ed in pubblico, e nei comizi e nelle assemblee comunali e provinciali. Si aveva lasciato fare; e se non tutto questo poteva ravvisarsi frutto di autorizzazione o di ordine, tuttavia non riusciva ostico alle superiori direttive. Innegabilmente l'azione cattolica, per il fondamentale suo principio democratico, vestita della bella veste della sincerità, aveva guadagnato a sè anche gli animi degli increduli o dei sospettosi, e liberamente associazioni cattoliche sceglievano a loro bandiera il tricolore che senza esitanze, tra il comune entusiasmo, veniva benedetto.

Quanta onda di soave Cristianesimo percorse e commosse il nostro paese in questi ultimi anni, e come allietò l'animo la lotta per le cristiane idealità nelle certe speranze! — Per poco, però!... Chè in questi mesi si andò rinforzando e con audacia riapparve alla *riscossa* la intransigenza che sembrava, più che sopita, scomparsa. Ad essa dobbiamo la sconfessione e quindi la proibizione della lettura di importanti e valorosi giornali cattolici, e, per converso, il più serafico disinteresse per giornali e periodici bestemmiatori; — ad essa dobbiamo le profonde amarezze, il disgusto e la sfiducia che ne conseguirono per tanto atto; — ad essa oggi siamo.... *debitori* (!?) di tutte quelle circonlocuzioni o perifrasi di cui è infiorata la parte *principale* del discorso detto dal Conte Della Torre, e con la quale, mentre si reclama la obbedienza al Papa, si pretende che in *coscienza* si *popolarizzi* (niontemeno!) e si sostenga l'equivoco. Basta ricordare due punti:

« La presenza della Santa Sede nella « città che il Principe degli Apostoli « scelse appunto a Sua Sede, *le condi-« zioni create alla Chiesa dopo l'unione « politica del Paese, pongono in cima ad « ogni nostro scopo il mutamento* di « queste condizioni in relazione alla « necessaria libertà ed indipendenza « che nessun problema, per quanto « urgente, per quanto grave, nessun « tornaconto per quanto vantaggioso « possono far dimenticare alla nostra « coscienza. Ora un partito politico, « dovrebbe per ciò solo che esso in-« tende esistere e vivere ed operare « in tal veste, dichiarare all'infuori « del suo programma un intento, uno « scopo che nessun cattolico potrebbe « obliare; il partito quindi (?!) nel « senso politico della parola, fra i « cattolici sarebbe una contraddizione.»

Con frase circonvoluta e, forse, elegante, si afferma adunque che è necessario operare, adoperarsi, per mutare le condizioni fatte alla S. Sede dalla *Unione* politica del Paese, è si sostiene che i cattolici non potranno tuttavia costituire un partito politico, poichè proseguendo nella sua dizione, il conte Della Torre riferì che soltanto al Papa spetta di risolvere la questione, che per un eccessivo senso di riserbo o di equivoco l'oratore non disse « questione romana ». D'altra parte i cattolici possono considerare di aver assistito ai funerali... impliciti, ma solenni, del « *non expedit* » poichè, per bocca del Presidente dell'Unione Popolare fra i cattolici Italiani, vengono spronati tutti a scendere in lotta nelle prossime elezioni politiche, e senza il menomo accenno a quei permessi che di volta in volta si dovevano ripetere in precedenza per la teoria del minor male.

C'è tanta contraddizione in queste affermazioni dell'oratore ufficiale, e tanto equivoco, che facilmente quella e questo si rilevano.

A che pro, con quale vantaggio agitare la questione romana, o, per usare la frase del conte Della Torre, popolarizzare la questione della libertà della S. Sede, perchè scendere in lotte politiche, se i cattolici non possono costituire un partito politico, e se solamente alla S. Sede è riservata e spetta ogni decisione in proposito?

Non è già dai cattolici italiani o dai cattolici in genere che la S. Sede possa attendere lumi o consigli, perchè è appunto dal Papa che partono le direttive dell'azione e, dal momento che è manifesto l'enorme pregiudizio che ridonda alla nostra religione per la esumazione della questione del Papa, di quel Papa che oggi vuole restaurare la società in Cristo, ed è anche evidente che non si possa esplicare azione politica senza la costituzione di un partito politico, io penso che il discorso di Venezia, lungi dal richiamare, con effetto, all'obbedienza, abbia servito a confermare il convincimento che ritorniamo peggio di prima in un periodo di grande confusione, nel quale però come nota predominante si vorrebbe una lotta per un potere terreno ad opera di cattolici con la etichetta di patrioti, mentre l'enorme maggioranza dei cattolici non potrebbe giammai in coscienza essere temporalista.

Per la sincerità e per la coscienza sarebbe bene pensare che nel discorso — oggetto di questa mia critica solitaria ma serena — ci fossero delle lacune e non degli equivoci; che quelle fossero colmate con franca aperta parola, e che questi si togliessero con una schietta pronuncia sul divenire dell'azione cattolica che sarà cristiana solo ove si inspiri alla voce purissima del Divino Maestro, nelle inalterabili incorruttibili fonti del Vangelo raccolta e scolpita indelebilmente.

Intanto tutta una concorde effusione di applausi ed un coro di lodi han salutato il discorso che mantiene di proposito l'equivoco sulle finalità dell'azione cattolica per la libertà della Chiesa, libertà che ogni italiano deve auspicare, ma che ogni italiano pur sente debba e possa costituirsi all'infuori e al disopra dei fatti che assicurano la unità e la integrità della Patria: questa verità io speravo venisse affermata.

Alla sincerità di quelle lodi di quelli applausi io sento di non poter credere perchè se gli stessi giornali del cosidetto « *trust cattolico* » hanno colto la sospirata occasione per inginocchiarsi nel pio intento di rientrare nei luoghi.... proibiti, resta sempre vero che questa condotta è frutto di obbedienza mai tanto cieca come in questo caso, ma tanto in contrasto con la coscienza dei cattolici italiani.

Spilimbergo, 30 gennaio 1913

Marco Ciriani.

Cronaca Provinciale

CASSIACO

Cose della Latteria. — Anche le latterie sociali sono un prodotto della civiltà; per i vantaggi economici che esse apportano nei paesi dove esistono e dove con sani criteri sono condotte. Non così si può dire della Latteria di Casiacco. Sorta da oltre tre anni, non solo non apportò al pubblico utilità alcuna, ma ridusse i soci a subire danni enormi; e ciò non si sa se sia avvenuto per il mancato dovere delle persone adette alla sorveglianza, o per altri motivi. Il primo anno la cosa andò meno male (scopa nuova scopa bene): il secondo anno, orrori!

Basti sapere che qualche socio dovette allora sotterrare gran parte del prodotto della latteria o venderlo a prezzo irrisorio. Allora qualcuno aprì gli occhi e si pensò di cambiare il casaro. Questo fu fatto; ed i soci, sempre fiduciosi continuavano come per lo passato a far il loro dovere, ma siccome le cose non cambiarono, ne restarono delusi. Così fino allo scorso autunno, quando si venne nella determinazione di nuovamente cambiare il casaro. Ed infatti, il nuovo fin oggi, dimostra veramente d'aver portato nella latteria il tanto invocato miglioramento.

Tornando però un passo indietro, la scorsa estate, quando proprio le cose volgevano in rovina, qualche socio, dei maggiormente danneggiati, visto il pessimo andamento della Latteria, avvertì il Casaro che avrebbe sospeso di portare il latte, preferendo utilizzarlo in casa e cederne qualche litro ai privati. Non l'avesse mai fatto! Alla riunione della presidenza e del Consiglio Direttivo del p. p. dicembre, senza considerare l'enorme danno sofferto da questi soci, danno che per uno solo ascende ad oltre 300 lire, si propose e si deliberò di multare a norma dello statuto i soci colpevoli (colpevoli di non aver portato il latte a rovinare) con minaccie di radiazione, e per infliggere maggior condanna si pensò esporne al pubblico i nomi che ancor oggi si possono leggere.

Pare incredibile che ai nostri giorni ci sia ancora della gente senza coscienza dei propri doveri, senza rispetto dei diritti altrui!

Fin oggi i soci danneggiati e poi condannati si son rifiutati sottostare alla multa ingiustamente loro applicata, e la Presidenza, forse in considerazione che la legge non può tollerare simili enormità, ha ordinato al nuovo casaro (insciente del passato) di trattenere ad ognuno una forma di formaggio per il pagamento della multa.

Bravi, si vede che avete del fegato!

Anche ammesso che la causa del cattivo andamento della latteria non si debba attribuire alle persone addette alla sorveglianza, pure queste dovevano prendere in considerazione i danni che certi soci avevano subito, senza bisogno dell'inconsulto trattamento imposto.

PALMANOVA

Il grande corso mascherato di domenica.

Il grande corso mascherato indetto dall'Unione Commercianti per le ore 2 1|2 pom. di domenica 2 febbraio promette un riuscita più grande dell'aspettativa.

La bella e vastissima piazza Vittorio Emanuele già comincia ad ammantarsi per opera del solerte Comitato di verde, di decorazioni e di festoni.

Ampie tribune sono ormai state costruite per dar ricetto ai fortunati che vogliono godersi tutta intera e comodamente la grande sfilata.

Pervengono continue iscrizioni di carri mascherati e di gruppi di maschere e chissà quanti altri ci riserveranno la sorpresa dell'iscrizione all'ultimo momento, giacchè siamo informati che queste si protrarranno fino a sabato sera.

E' un lavoro senza posa fra i nostri giovanotti, sempre fedeli alla consegna di tacere e schivi di ogni concento interrogante e di qualche sguardo indiscreto.

Ben cinque carri darà Palmanova, senza contare sui due di U... pardon... non possiamo continuare quell'enumerazione; la censura ce lo vieta.

Sappiamo d'una colossale corazzata lunga 16 metri con a bordo 24 marinai, una vera opera d'arte; d'un gran carro simboleggiante la stampa friulana, non esclusa la « *Patria* » eh! d'un altro magnifico carro allegorico a soggetto italo-turco e poi... basta per oggi.

Pare assicurato l'intervento di una *troupe* di mattacchioni veneziani pur sangue, non in gondola però. Anche il gentil sesso vi concorrerà e numeroso, ma sul soggetto del gruppo... mistero impenetrabile.

Donne, donne...

Insomma si prevede un grande spettacolo ed una straordinaria affluenza di gente da ogni parte della Provincia, che saprà apprezzare la signorilità dei costumi ed il buon gusto d'ogni gruppo concorrente.

CIVIDALE

L'assemblea dell'Associazione Magistrale.

Oggi, alle ore 10, nell'aula di Direzione delle scuole Urbane gentilmente concessa, fu tenuta, in seconda convocazione, l'assemblea della Magistrale cividalese Sezione della Magistrale Friulana.

A dir vero, pochi i presenti, sia il tempo rigidissimo, sia per le numerose indisposizioni e altri impedimenti. Si fecero scusare: il vice ispettore scolastico prof. Antonini, Rigotti assente da Cividale; maestri V. Munero, Sussolig Teodolindo, Dolneri Mario, Baldo Giuseppe, Cozzi Mario, Morachiutti di Villanova ed altri. In sostituzione del rinunciatario sig. G. Abiani presiedeva il Direttore direttivo Ant. Rieppi, il quale esordisce ringraziando gl'intervenuti mandando un saluto al cessato direttore e presidente della sezione e a tutti quei soci che, come lui, si sono ritirati a pensione.

Rivolse quindi un saluto ai valorosi giovani che gloriosamente combattevono in Libia, dimostrando di aver serbato vivo nel petto l'amor di Patria, inspirato anche dalla Scuola.

Quale incaricato di rappresentare il sodalizio in seno all'Assoc. M. g. Friu., riferì sul suo operato nell'anno 1912, accennando alla relazione fatta al Congresso di Spilimbergo, sull'*odierna missione del maestro elementare*, e ai vari convegni indetti allo scopo di diffondere le istituzioni integratrici della scuola; convegni egregiamente riusciti a Maiano ed a Pinzano.

Parlò dell'azione svolta dall'A. M. F. e del programma da essa tracciato per l'avvenire.

L'assemblea deliberò di tenere ancora nel nostro mandamento tre convegni: uno a Buttrio uno a Manzano, uno a S. Pietro ed uno ad Attimis, previo accordo coll'autorità e coi maestri del luogo. In tali convegni si tratterà della *crisi magistrale*, non ancora in diminuzione, del *Patronato*, della *Mutualità* delle *Biblioteche* popolari dei giardini d'infanzia ecc. ecc., il tutto da un punto di vista il più sereno, da quello cioè dell'educazione morale e intellettuale del popolo.

Passati alle nomine, riuscirono eletti consiglieri: Antonio Rieppi, Fusarini Teodolinda, V. Munero, Luigi Cernettig, Luigi e Rosa Bront; a revisori dei conti: Tonini Adele e Ida Zatti; a probiviri: G. Battaino, Dainero Maria, Scaleri Anna, Cozzi Maria.

L'assemblea, prima di sciogliersi, volle tributare un elogio ed un ringraziamento al Segretario sig. L. Cernettig e deliberò di festeggiare, un altro anno, il 20.o anniversario della fondazione del Sodalizio che ha costantemente partecipato a tutte le lotte per l'elevamento della scuola e della classe magistrale.

MUZZANA

Festose accoglienze ai reduci. — Giunse ieri il reduce dalla Libia Luigi Rosso dell'84.o Fanteria accolto con entusiasmo indescrivibile. Fu accompagnato lungo tutto il paese da uno stuolo immenso di popolo dalla musica, che con le patriottiche marcie accresceva entusiasmo.

Alla bicchierata, offertagli gentilmente dai soci della Filarmonica, il presidente conte Colombatti disse nobili parole al valoroso reduce, che prese parte a ben dodici combattimenti.

Oggi, pure, fu accolto festosamente Del Piccolo Luigi del 63.o Fanteria; caporal maggiore, giovane che pure si distinse pel suo valore: anche a questi fu offerta una bicchierata dai soci della Filarmonica, e fu accompagnato dalla musica lungo il paese.

Ai bravi giovanotti che onorano Muzzana, i più lieti auguri.

RIVIGNANO

La veglia del « Garofano ». — (*Alfa*) 30. — Alle sei e un quarto di stamane un galoppo vertiginoso chiudeva la simpatica festa, la cui impronta famigliare riuscì grandissima e tutti gl'intervenuti.

Convennero alla veglia signore e signorine da Udine, Venezia, Codroipo, Varmo, Talmassons, Teor, ecc., tutte in eleganti e vaporose abbigliature; tra gli uomini, noto di sfuggita, l'avv. Dianese, l'avv. Blasoni, il dott. Ballico, il dott. Tavellio, il dott. Rossi, il dott. Cossettini, l'ing. Pertoldeo, il perito Piantoni, gli agronomi Veritti e Dorigo, i segretari De Martin e Fortunati, ed altri ed altri ancora, venuti da paesi vicini e lontani.

Riuscitissimi i giuochi di società ed i balli figurati, eseguiti tra uno starzo di luce e di fiori.

L'orchestra di Rambaldo Marcotti filò egregiamente, riscuotendo applausi generali, con evviva all'organizzatare della festa Giulio Solimbergo.

La veglia fu stavolta celebrata da un cantastorie spagnuolo con una ballata sull'aria del *Don Pedro di Medina*.

Al tocco, la tradizionale cena, inappuntabilmente servita ed innaffiata da un'infinità di bottiglie di spumante italiano.

Alle due le danze ricominciarono, più che mai animate.

Stassera avremo la veglia a beneficio della Casa di Ricovero che riuscirà, come sempre brillante.

LATISANA

La polemica incresciosa fra l'aggiunto e gli avvocati

Riceviamo con preghiera di inserzione e per debito d'imparzialità pubblichiamo esprimendo però il voto che si trovi una via di onorevole accomodamento senza più strascici nei giornali:

Al sig. Direttore della Patria del Friuli

Non per schiccherare articoli sui giornali o per vaghezza di polemica, ma solo per tutelare la mia dignità e il mio decoro mi permetto disturbare la S. V.

I signori « Inurbani » (è tale la qualifica scelta nell'articolo etto di ieri da alcuni ignoti) sarebbe bene sapessero che il sottoscritto non ha bisogno purtroppo di lezionette puerili di galateo. Se qualche volta sono stati trattati « *scorrettamente* » per usare il loro termine, è evidente che tanto si meritavano dappoichè per usare una frase del poeta, quella qualche volta « *fu cortesia per loro essere villano* ».

Il fatto poi della telegrafomania, « quieti ozii, studi profondi ecc. ecc. » sta a dimostrare la cattiva abitudine acquisita nel voler mettere il naso in cose di cui non si deve rendere certamente loro conto, ma ai diretti superiori ai quali, la logica elementare, insegna, non è lecito sostituirsi.

In quanto ai predecessori funzionari di Cancelleria, è meglio tacere, perchè per quanto mi consta nessuno di essi è partito da questo paese soddisfatto. Basterebbe accennare al caso del povero Cancelliere Turchetti, *che dovette suicidarsi*. Il mio predecessore poi per parlare del caso più recente, non vedeva l'ora d'andarsene perchè stanchissimo come il sottoscritto.

Ammesso intanto che il torto sia degli avvocati, non ha il sottoscritto la facoltà e la potenza di farli traslocare da questa cittadina. Stiano pure e godano per mille anni; chè in quanto al sottoscritto, lo stesso fa ripetute e sollecite premure per poter essere tramutato non garbandogli il contatto dei signori dettisi « inurbani », che hanno relazione coll'ufficio e che sono pochissimo simpatici.

Per accennare finalmente all'incidente dell'udienza civile di martedì, si limiterà solo ad osservare che non solo usò abbastanza cortesia nel leggere a loro richiesta una circolare non vecchia, bensì recentissima (Settembre 1912) che fa obbligo appunto ai cancellieri di far depositare agli avvocati all'atto dell'iscrizione della causa una lira, valevole per cinque chiamate), ma anche a dichiarare che c'era già stata l'intesa col Pretore. Non è vero poi che gli avvocati sono sempre stati puntualissimi nel pagare il diritto di chiamata di causa; anzi il contrario!

In ultimo poi domanderò come possano dirsi cortesi degli avvocati che dopo la lettura della circolare ministeriale esclamino in coro — *Sono insolenze belle e buone; è ora di finirla; ciò non si paga in nessun luogo.*

Dicano piuttosto d'ignorare il recente regolamento 1911 in relazione all'art. 269 Tariffa Civile e la recentissima circolare citata.

Sarebbe superfluo indicare quanto esagerata sia l'asserzione fatta che il pubblico abbia commentato l'incidente in favore di essi avvocati. E con ciò è chiusa la polemica, lasciando ai signori « Inurbani » di sfogarsi nel modo migliore che loro sembrerà opportuno.

Dott. De Palma Luigi

aggiunto della Pretura di Latisana

All'Ospitale. — Stamane veniva accompagnato d'urgenza dall'egregio dott. Menicoff all'ospedale nostro, l'agricoltore Mazzega Fabio di Palazzolo il quale, nello spaccare legna, si feriva gravemente con la scure al polso sinistro. Il Mazzega presentava la recisione di alcuni tendini e dall'arteria radiale; fu operato immediatamente dai dottori Cavarzerani e Ferretti del nostro ospedale.

POVOLETTO

Feste ad un reduce. — 30. Festosissime accoglienze furono fatte ieri al reduce Domenico Tamboiani di Savorgnano che faceva ritorno dalla Libia ove trovavasi dall'inizio della guerra prendendo parte a tutti i combattimenti del 63.o cui era aggregato. Alla fermata di S. Pelagio furono ad attenderlo tutti i soci del Circolo S. Luigi con il vessillo. I consiglieri comunali di Savorgnano dirigevano il corteo. All'entrata in paese tutto il popolo attendeva e fece al reduce le più entusiastiche ovazioni.

SACILE

Cose dell'operaia — 30. Ieri sera si riunì il consiglio direttivo di questa Società Operaia che, trattati vari argomenti di ordinaria amministrazione, prese atto di una circolare dell'ufficio provinciale del lavoro circa l'avvenuta convenzione tra l'Italia e la Germania per quanto riguarda le pensioni operaie e stabilì di aderire all'invito esteso dall'ufficio stesso perchè anche qua apposito incaricato tenga una conferenza agli emigranti che sono numerosi specialmente nelle frazioni, per l'illustrazione dell'argomento.

Cogliamo l'occasione per dichiarare che tra i membri del Consiglio direttivo, esiste tale un affiatamento da sperare in una comoda attività nella soluzione di urgenti bisogni riguardanti il sodalizio.

Finalmente si è potuto rintracciare il soldato Castelletto del quale la famiglia era priva da parecchio. Il Castelletto trovavasi in Libia. Il sottosegretario on. Mirabelli in data 28 corr. alle ore 20.30 inviava al sindaco il seguente telegramma:

« Bersagliere Castelletto Emilio classe 1891 trovasi ricoverato ospedale militare principale di Palermo per postumi pleuro-polmonite ».

Avuta tale rassicurante notizia che tranquillizzò la famiglia del Castelletto venne telegrafato al direttore dell'ospedale stesso e si attende risposta sulle condizioni attuali del ricoverato.

GEMONA

Il veglione della Società operaia promette di riuscire completamente. Gran parte dei palchi è impegnata, e molte adesioni sono pervenute.

Il prof. Giuseppe Barazzutti fece poi al Comitato una gradita sorpresa con lo schizzare due cartelloni a pastello che sono vivamente ammirati. In un uno è rappresentata una copia danzante, nell'altro un episodio in un palchetto.

Uno è esposto al caffè Falomo, l'altro al caffè Tedeschi. Noi pure ci congratuliamo col giovane artista perchè l'opera sua è degna di essere menzionata.

La Società "Vincoli d'Arte" nel decorso giovedì si è riunita a Consiglio per l'inscrizione di ben 15 nuovi soci. In breve convocherà tutti i suoi componenti ad una riunione per una reciproca intesa per l'avvenire della società.

La sottoscrizione pel Busto al Generale Caneva procede molto bene. Nuove offerte pervennero fra le quali notiamo quella di L. 25 del cav. Antonio Stroili-Taglialegne.

I lavori del Castello. Il Presidente della Pro Glemona sig. Lodovico Giovio, ha inviato a tutti quanti contribuirono ai lavori di abbellimento del Castello il rendiconto economico del 1912. Dal rendiconto si rileva che le oblazioni hanno raggiunto la cifra totale di lire 1155.65. Per contributi mensili dei soci e per altre entrate la Società ha incassato L. 4606.34. In totale L. 5761.79. Furono spese Lire 5702.31.

Le oblazioni continuano a pervenire da ogni luogo. Anche l'altro giorno il concittadino Rossi Giovanni fu Angelo ha inviato dalla Romania L. 10.

Bicchierata. Il sig. Giuseppe De Carli in seguito alla sua nomina a presidente della unione ciclistica ha l'altra sera offerto a tutti i soci una bicchierata. I vini furono sceltissimi e copiosi. Non mancarono i brindisi e poi, in ultimo anche le proteste, come ho rilevato oggi dall'organo ufficiale, Il Crociato.

I brindisi furono belli e giustamente l'eletto presidente fu festeggiato, ma la protesta potevano risparmiarsela i signori della Ciclistica perchè merita in ogni modo stigmatizzata l'opera loro col far figurare come premio alla lotteria un pianoforte che nulla aveva in sè per formare uno strumento musicale, col promettere una mascherata che non ebbe luogo.

In Pretura

Tomat Pietro di Osvaldo da Alesso nel 17 marzo 1912 ingiuriò Cucchiaro Maria e ruppe con un sasso il vetro di una finestra. Il Tomat non compare. I testi affermano che il Tomat ruppe il vetro per semplice astio contro la donna. Il Pretore condanna il contumace alla pena di giorni tre di reclusione e lire cinquanta di multa col beneficio della legge condizionale; lo condanna inoltre alla rifusione del danno verso la Parte Civile e nelle spese.

— Nel 26 ottobre 1912 in Alesso vi fu una specie di baruffa iniziata fra Turisini Domenica di Osualdo da una parte e Franzil Domenica, col marito Stefanutti dall'altra. Quello che ne risentì il maggior danno fu la Franzil che riportò delle lesioni guarite in otto giorni. Querelatisi a vicenda i protagonisti comparvero stamane al dibattimento la Turisini coll'avvocato Fantoni e gli altri coll'avvocato Nais.

La Turisini si sentì dire d'aver cagionato alla Franzil le lesioni lamentate e fu condannata a lire cinquanta di multa. Assolta invece la Franzil e lo Stefanutti dall'imputazione loro ascritta di ingiurie e minacce per non provata reità.

PAGNACCO

Muore in casa d'altri.

(29). Ieri sera è stato accolto a pernottare nella famiglia di Botto Valentino colono del co. Colombatti a Castellerio, certo Tonelli Luigi di Udine.

Accusava si un insolita difficoltà di respiro. Stette colla compagnia nella stalla fino a mezzanotte e poco dopo andato a riposare si sentì peggio.

Vennero quelli di casa: gli prodigarono quanto fu loro possibile per liberarlo dal malore, che non giudicarono affatto grave.

E così il povero Tonelli poco prima delle tre con indicibile stupore e dolore degli astanti spirava.

Aveva 66 anni e qui era conosciuto e ben voluto.

ZUGLIO

Ai reduci. — Nella frazione di Fielis fu fatta una trionfale accoglienza ai due reduci dalla Libia.

La filarmonica locale, fin dal mattino mosse ad incontrarli presso Tolmezzo, e li accompagnò poi in mezzo ad un seguito stragrande alle loro case.

In sul piazzale fornito con archi e cosperso di rami di abeti, in bell'ordine erano schierati dinanzi a tutti i fanciulli della scuola, con in mezzo il loro cappellano-maestro, il quale, ottenuto dalla folla un religioso silenzio, tenne un vibrato discorso d'occasione, inneggiante alla patria resa più grande, più forte, più rispettata.

La fine del discorso fu coronata da un assordante battimani e con clamorosi evviva.

Con le offerte dei compaesani si offrì una bicchierata ai festeggiati ed alle autorità locali, tra cui si notò il sindaco, che si degnò di accompagnarli fino alle loro case.

CODROIPO

Finalmente sono arrivate le medaglie. — 30 — B — Essendo pervenute a questo comitato le medaglie assegnate dal ministero di agricoltura, industria e commercio, la distribuzione dei premi conseguiti alla mostra equina tenutasi in questo capoluogo nell'agosto dello scorso anno sarà fatta il primo martedì del venturo febbraio alle ore 10 ant. nell'ufficio del locale Circolo agricolo.

Elargizioni della Banca Cooperativa. — Il consiglio della Banca Cooperativa proporrà alla prossima assemblea generale dei soci, le seguenti elargizioni: L. 2000 all'Asilo Infantile, 200 alla Scuola di disegno, 100 alla Esposizione Regionale di Udine 19 6.

Lo scorso anno la Banca ha beneficato l'asilo con lire 3000. E' quindi la bella somma di L. 5000 votata fin ora dalla Banca a favore dei nostri bimbi.

Cose della società operaia. — Alle ore 20 di ieri si è riunito il consiglio della società operaia per la nomina delle cariche e deliberare su altri oggetti.

A segretario per il biennio 1913-14 venne rieletto il sig. Pietro Fabris, a vice-segretario il sig. Giuseppe Luracchi; a collettore il sig. Luigi Sambuco fu Amadio, a portabandiera il sig. Agostino Rossi.

Inoltre furono nominati a visitatori degli ammalati per il reparto di via Latisana i signori Nicolò Guzzoni e Toso Antonio, per la piazza i signori Sambuco Luigi fu Amadio e Tomada Umberto, per via Udine i signori Bortolotti Luigi e Tubaro Gio Batta fu Domenico, per Iutizzo il sig. Molinari Umberto.

Nell'anno in corso furono inscritti 15 nuovi soci.

Il Presidente sig. Lotti disse che va concretandosi l'idea di costruire un edificio per uso della Società e che abbia a servire anche per la Scuola d'Arte e Mestieri. Soggiunse che nella prossima seduta comunicherà l'esito delle pratiche fatte.

Convegno di maestri. — Stamane alle 10 ebbe luogo il più volte annunciato Comizio degli insegnanti di questo distretto. Non troppi gli intervenuti in causa del tempo cattivo.

Il Consigliere distrettuale diede lettura della relazione economico-morale riguardante l'esercizio 1911-12 che venne approvata all'unanimità si tratteggiò il programma che si dovrà svolgere nel corrente anno, programma che si baserà in gran parte intorno alla nuova legge Credaro ed all'attuazione pratica delle opere integratrici della Scuola.

Venne pure fissato che per il nuovo anno sociale la quota dovrà non essere riscossa a mezzo della locale Esattoria in due rate mensili di L. 1.80 ciascuna.

A consigliere distrettuale venne rieletto il maestro sig. Pompeo Pasquotti ed a segretario della Sezione il maestro sig. Antonio Feruglio.

Visita al Tiro a Segno. — Domani la commissione composta del sig. ing. Petz, Ufficiale Genio Militare, presidente locale Società del Tiro a Segno ed il perito Adolfo Minciotti si recherà a fare una visita al Campo di Tiro onde constatare a che punto sono giunti i lavori ed il modo di costruzione.

TARCENTO.

Vicario generale ad Amelia. 30. Si è appresa con piacere la notizia che il sac. Angelo Di Tomaso, curato di Bueris, con decreto della Concistoriale è stato nominato vicario generale della Diocesi di Amelia (Prov. di Perrugia) immediatamente soggetta alla S. Sede. La Diocesi conta 20 000 abitanti. Vi è vescovo dal 1907 mons. Berti. Don di Tomaso è partito iersera per la nuova sede.

SAURIS DI SOPRA.

Festa a un reduce. — Al soldato alpino Tebia Petris reduce dalla Libia furono tributate dalla popolazione dimostrazioni entusiastiche. L'accoglienza del bravo milite fu davvero trionfale. Vi parteciparono le autorità civili ed ecclesiastiche. Ci furono scampanii, bicchierate, ovazioni. Una festa indimenticabile.

RESIUTTA

Consiglio comunale — 30. Nella seduta d'oggi furono prese le seguenti deliberazioni: fissato in L. 50 al met. quad. il prezzo per la vendita di area nel cimitero per costruzione di tombe. Accolta non senza rammarico la rinuncia da consigliere dell'avv. Luigi Perissutti, avendovi egli insistito. Approvato in seconda lettura il disciplinare per la derivazione del Rio Zai. Approvato il conto consuntivo 1911 da cui risulta un notevole civanzo. Accolta la proposta di collocare nuove lampade elettriche, di cui una sul ponte detto Nazionale. Nominate le disposizioni tassative ed inoltre su iniziativa della Giunta, votata una gratificazione al segretario sig. Fedrigo. Questi ringraziò il consiglio della nuova prova di affetto e di stima e gli rispose l'assessore Aristide Zuzzi ricambiando a nome dell'Amministrazione comunale i ringraziamenti per lo zelo da esso segretario dimostrato in ogni ramo di servizio.

Società operaia — Domenica 9 febbraio alle 13 avrà luogo l'annuale assemblea della Società operaia di M. S. per la nomina delle cariche e approvazione del resoconto 1912. Si sta ora provvedendo per offrire alla Società la simbolica bandiera.

BUIA

Gli insegnanti, al loro direttore. — (Car.) Come vi ho annunciato, ieri sera all'Albergo al Cavalletto gl'insegnanti diedero un banchetto in onore del vice ispettore sig. Modesto Colussi. Alla tavola d'onore, sedevano: il festeggiato, il nuovo Ispettore scolastico di Gemona signor Pietro Carlini, il maestro Virgilio Moretti, il maestro G. Batta Piemonte e il vostro «Car».

Il banchetto, servito con ricchezza di vivande e inappuntabilmente dalla Signora Norina Nicoloso, trascorse fra la più schietta allegria.

Al ramandolo, s'alza primo il decano dei maestri sig. Domenico Barnaba che porta il ringraziamento al vice ispettore per il suo intervento e il saluto augurale al nuovo ispettore Scolastico di Gemona.

S'alza quindi l'Ispettore sig. prof. Carlini, che porta il saluto ai maestri di Buia, e si dice lieto di trovarsi, in quest'occasione al banchetto dell'insegnanti, per portare i suoi auguri di rapida carriera al neo vice ispettore; finisce poi con un inno alato all'Istruzione alla legge Credaro, che segna, secondo l'oratore, un grande passo verso la soluzione di quei problemi che si connettono all'elevazione morale delle masse.

Parlano ancora a nome dei maestri di Buia, il maestro Vitali; e il maestro Virginio Moretti, quale amico del festeggiato.

A tutti risponde il vice Ispettore Colussi, dicendosi lieto di trovarsi fra i suoi collaboratori e amici. Dice che sebbene lontano, non dimenticherà mai i tre anni passati a Buia, e che in qualunque evenienza i maestri di Buia potranno contare sull'amicizia e sull'appoggio di lui, e si dice dolente di non aver con sè la sua compagna, che pur fu maestra in questo paese; e finisce augurando agli insegnanti il conseguimento dei loro desideri e delle loro aspirazioni.

Finito il banchetto, s'improvvisò un festino e la veglia si protrasse fino a mezzanotte, lasciando in tutti un gradito ricordo.

TOLMEZZO

Reduce dalla Libia. — E' tornato dalla Libia accolto dal popolo festante il bravo soldato Davide Angeli di Cesclans. E il primo che torna dei sei ceslanesi che combatterono in Libia.

Speriamo presto di poterli festeggiare sani e salvi tutti.

COLLOREDO DI MONTALBANO

La festosa accoglienza a Mels ad un reduce. — 29. Alle 2 pom. di ieri arrivava quasi all'improvviso il nostro carissimo amico Valentino Bertoldi che, per quattordici mesi fu in Libia e combattè valorosamente a Bengasi e a Misurata.

A incontrarlo sino ad Ara, si precipitò una allegra comitiva di amici, una cinquantina circa, tutti in bicicletta; e con canti ed evviva lo accompagnarono al confine di Colloredo. Qui attendeva una vera folla di compaesani con bandiere, la scolaresca di Mels guidata dal maestro Mansutti e la brava banda musicale di Mels che, fra entusiasmo indescrivibile, attaccò la Marcia Reale. Al suono di inni patriottici la fitta e lunga colonna di dimostranti attraversò Colloredo, si diresse al Municipio e qui il reduce fu accolto dal consigliere comunale Beinat Antonio che dal poggiolo del Palazzo arringò la folla e fu applauditissimo.

Il segretario intanto, richiesto, faceva esporre il tricolore.

Altri inni ed il corteo si portò all'Albergo al Castello, dove fu servita una generosa bicchierata.

Quindi al suono di allegre marcie, il corteo si diresse a Mels, paesello natio del prode. Per primo il signor Parroco don Piccoli porse il saluto ed il bacio affettuoso al reduce, e colla banda in testa s'incamminò verso la Chiesa. Per le vie, altra immensa folla attendeva e plaudiva.

La signora Eleonora Caneva, cugina del generale, presentò al reduce un bel mazzo di fiori freschi. Giunti in Chiesa, il Parroco disse un breve ma patriottico discorso, che commosse tutti i cuori. Il reduce venne subito accompagnato a casa sua per l'incontro coi genitori e parenti, ansiosissimi di vederlo e baciarlo. Scena indimenticabile! Nel vasto cortile disse brevi parole il signor. Caneva Guglielmo direttore della filanda, ed applaudito terminò inneggiando al Re alla Patria ed all'Esercito!

Poco dopo altra bicchierata generale alla trattoria dello zio Meni Petrozzi ed altro bel discorso del Maestro Mansutti, che entusiasmò i presenti. La banda suonava sempre gli inni della Patria, mentre centinaia di bocche gridavano: evviva! Un allegro festino privato chiuse la simpaticissima ed improvvisata festa in onore del prode Bertoli.

Martedì mattina il cannone riprenderà il suo tuono

La risposta della Turchia alle Potenze.

Con voce alquanto dimessa...

Leggiamo nei fogli di Venezia di questa mattina il testo della nota con la quale la Turchia risponde alle sollecitatorie delle Potenze per indurla alla pace. Dopo le smargiassate dei Giovani Turchi finch'erano preoccupati nel dare la scalata al potere si deve riconoscere, in questa nota d'oggi, un tono molto più remissivo.

«Il Governo ottomano non esita a riconoscere che la conclusione della pace risponde ai desiderii e agli interessi di tutti e si rende conto che conviene porre al più presto possibile fine alla lotta che ha dato già prove del suo spirito di conciliazione consentendo immensi sacrifici»; ma non può ceder le isole... «Tuttavia, per dare una suprema attestazione del suo pacifico», si accontenta di conservare la parte della città di Adrianopoli che è situata sulla sinistra del fiume Maritza... che è poi, si può dire, l'intera città! Poichè, sulla destra della Maritza, (Adrianopoli è situata alla confluenza de' tre fiumi Maritza, Arda e Tungia), resta soltanto un piccolo nucleo di case che vivono della vicina stazione ferroviaria cui si aggiungono due piccole chiese e due piccoli cimiteri cristiani: la vera città, coi suoi quasi centomila abitanti, resta sull'altra sponda!

Quanto alle isole, la Sublime Porta potrebbe aderire a che le sei Potenze decidano sulla sorte delle isole occupate dagli alleati balcanici, tenendo però presenti le supreme necessità dell'impero che non consentono la cessione di quelle poste all'imbocco dei Dardanelli nè di quelle prossime alla corte dell'Asia Minore...

Gli alleati, naturalmente, non si appagano di queste già, nel loro complesso conosciute concessioni.

La risposta della Turchia non offre base ad altre trattative.

(*NOSTRO FONOGRAMMA*)

LONDRA, 31. — Il riassunto della risposta turca alla nota delle Potenze è giunta a Londra ieri alle 16. Daneff in quell'ora era a colloquio con il Ministro degli Esteri. Un piccolo gruppo di giornalisti aspettavano fuori.

Uscito il capo dei delegati bulgari rifiutò dapprima qualsiasi intervista; giunto all'albergo e trovatovi il dispaccio, capitato in quel momento, che riportava il riassunto della risposta turca, fece ai giornalisti una dichiarazione con la quale disse che la risposta della Turchia non è di carattere tale da fornir una base per nuovi negoziati.

Adrianopoli e le isole devono essere cedute agli alleati; se no, non sono possibili altri negoziati.

Quando spira l'armistizio.

VIENNA 30 — La legazione bulgara ha ricevuto oggi il seguente dispaccio da Sofia: L'armistizio è stato denunciato per stasera alle 7 e spira lunedì sera alle 7. Secondo dispacci giunti dal quartiere generale, non sono ammessi addetti militari e corrispondenti di guerra stranieri e non si accordano salvacondotti per viaggi.

Il Governo ha sospeso tutti i movimenti di treni dinanzi ad Adrianopoli.

Adrianopoli caduta?

VIENNA 31. Corre voce esser giunta a una grande casa commerciale di Trieste notizia telegrafica che Adrianopoli è caduta.

La notizia va presa con beneficio d'inventario.

Varie vittorie turche e varie degli altri.

Dispacci da Costantinopoli dicono che le truppe ottomane hanno attaccato i tre battaglioni serbi che si trovano nel distretto di Zadrim. Un maggiore serbo è stato ucciso e altri due sono stati feriti. Dopo due ore di combattimento, il nemico si è precipitosamente ritirato, abbandonando 1800 morti sul campo di battaglia, mentre le truppe ottomane si impadronivano di diecimila quintali di grano turco e di grande quantità di bestiame.

Altra consimile vittoria i turchi ebbero anche successivamente.

Altri telegrammi parlano di sconfitte dei montenegrini sul famoso monte Tarabosc: i montenegrini avrebbero lasciato sul campo una quindicina di morti portando con se molti feriti.

Pessima è dipinta, nei telegrammi della stessa fonte, la condizione dei greci nell'Epiro, e specialmente intorno a Giannina...

Viceversa, i telegrammi da Cettigne dicono che i turchi, nel combattimento sul Tarabosch, furono sconfitti con gravi perdite e che i montenegrini ebbero solo due morti e otto feriti.

E i telegrammi di Atene parlano sempre di vittorie greche...

La consegna della spada al capo della polizia indigena

(*NOSTRO FONOGRAMMA*)

ROMA, 31. Mandano da Tripoli: Nel pomeriggio del 26 gennaio il generale Lequio consegnava in Casr Gharian al capo indigeno Rachen bey la sciabola che gli spetta poi che fu riconfermato capo della gendarmeria del Gharian carica tenuta anche prima sotto la Turchia.

La sciabola consegnatagli è simile a quelle parate dei nostri ufficiali superiori con la dragona in oro.

La cerimonia si svolse al castello alla presenza del coimacan fratello del capo della polizia. Dopo il giuramento rituale che Rachen bey pronunciò con voce alta e sicura tutti i notabili volsero prei ad Allah per la salute del paese e dell'Italia liberatrice. Quindi fu servito un rinfresco.

Terminata la cerimonia Rachen bey fieramente superbo della nuova sciabola ha girato tutto il paese seguito dai notabili e da qualche nostro ufficiale.

Cronaca Cittadina

Società Storica Friulana.

Ieri giovedì alle ore 14 ebbe luogo nel palazzo Bartolini l'annunciata assemblea della Società Storica Friulana.

Presiedeva il presidente prof. Leich assistito dal Segretario Suttina, ed erano intervenuti i soci cav. Battistella, on. bar. Morpurgo, sen. A. di Prampero, comm. Fracassetti, co. Frangipane, nob. Della Torre, avv. E. Volpe, co. G. Di Prampero, cav. Brusini, dott. bar. E. Morpurgo, avv. Capsoni, co. Bellavitis, dott. Gabrici, prof. Borgialli, m.o Rieppi, avv. Ronchi, prof. Rovere, dott. E. dal Torso, avv. Morossi, cav. uff. L. C. Schiavi, ing. Max Ongaro, cav. dott. Biasutti, signor Bragato; e si erano fatti rappresentare per delegazione il cons. cav. Pitteri, i soci onorari comm. prof. Novati, co. comm. Cipolla, ed altri molti soci ordinari.

Il presidente comunica essere imminente la pubblicazione della Carta Storica e del Fasc. 1 del 1913 delle Memorie storiche Forojuliesi; rileva con piacere che il numero dei soci è in continuo aumento; annuncia essere prossima la distribuzione delle schede per gli inventari di archivi pubblici e privati; partecipa che la Cassa di Risparmio si è inscritta quale socia perpetua; e commemora da ultimo con elevate parole il socio corrispondente prof. Giuseppe Calligaris mancato ai vivi il 22 dec. del 1912.

In seguito a relazione favorevole dei revisori dei conti, l'assemblea approva il consuntivo 1912 nei seguenti estremi:

Entrata	L.	3221.25
Uscita	»	2598.85
Avanzo	»	622.40

ed il preventivo nei seguenti:

Entrata	L.	4289.40
Uscita	»	3948 35
Avanzo	»	341.05

L'assemblea da quindi facoltà al Consiglio di designare la sede del 3.o Congresso.

In fine nomina consiglieri i signori Suttina Luigi e nob. Ruggero della Torre e revisori dei conti per l'anno 1913 i signori avv. Bellavitis, avv. Capsoni e G. Malattia.

Deficienza di personale. — Alle cancellerie del nostro Tribunale si lamenta da tempo deficienza di personale. Il lavoro è sempre abbondante, sempre in aumento, cosicchè i cancellieri ne sono sovraccarichi e non possono certo sbrigarlo tutto con la sollecitudine necessaria, che potrebbe avere solo se il Ministero si decidesse una buona volta a coprire i posti vacanti.

L'associazione Magistrale friulana ha diramato in questi giorni, per incarico del Consigliere dell'Unione Nazionale, avv. Maniago, la relazione svolta a Verona dal nostro L. Zanini sul tema «Emigrazione e Scuola» raccolta in opuscolo a tutte le sezioni magistrali del Veneto per richiamarle al mantenimento degli impegni assunti con l'approvazione del relativo ordine del giorno.

Apprendiamo dai giornali scolastici, i quali lodano l'operetta pensata e scritta da un maestro che ha speciale competenza in materia, che tale diramazione è ritenuta assai opportuna per la necessità che nel Veneto sia dato sviluppo all'istruzione delle molte migliaia di emigranti.

In tal modo le Associazioni Magistrali dimostrano come i congressi debbano avere un seguito d'azione pratica, e prima si segnala per la sua attività la Magistrale Friulana che non manca di vigilare continuamente sui problemi scolastici, derivandone onore alla scuola ed alla classe dei maestri.

Reduce dalla Libia. — In questi giorni è venuto in licenza il concittadino tenente sig. Grassi Gio Batta dopo tredici mesi di permanenza a Tobruk.

Egli col 3.o Fanteria ha fatto parte a tutti quei combattimenti colà svoltisi dall'epoca della nostra occupazione.

Venne festeggiato dai parenti e dagli amici come ben si meritava per gli atti di eroismo e abnegazione addimostrati nei difficili cimenti.

All'egregio tenente benvenuto.

La sovrimposta provinciale fu approvata in L. 1.703 676.58, così come fu votata, col bilancio preventivo, dal Consiglio della provincia.

La commemorazione di mons. Tomadini. — Ieri ricorrendo il cinquatesimo anniversario della morte di mons. Tomadini, nella chiesa dell'Ospizio omonimo, alle 10 mons. Dall'Oste, direttore dell'orfanatrofio, con l'assistenza dell'Arcivescovo celebrò una messa solenne in suffragio del santo fondatore.

Sua Eccellenza, dopo le esequie religiose, disse l'elogio di mons. Tomadini.

Alle 11.30 la funzione era finita.

L'Arcivescovo volle poi fermarsi a contemplare lo spettacolo di 200 orfanelli seduti a mensa che mangiavano con invidiabile appetito.

Il «Miracolo dell'Amore» dramma romano del prof. G. Ellero fu iersera rappresentato dai giovani del Circolo Zerbini.

L'ottimo lavoro ebbe una buona interpretazione e fu applauditissimo.

Assisteva pubblico assai numeroso.

«Isabeau» al Sociale. — Ieri ne demmo l'annuncio ed oggi, prima ancora di conoscere i particolari dello spettacolo, sappiamo che sono stati già impegnati per l'abbonamento, la maggior parte dei palchi!

Il nostro appello all'appoggio della cittadinanza a quest'ardita iniziativa ha fatto effetto e vogliamo credere che continuerà a farlo fino all'ultima recita.

Ieri avevamo promesso per oggi qualche particolare sulla formazione dell'impresa e sul nome degli esecutori; ma lo spazio tiranno ci obbliga a rimandare ad altro giorno quelle notizie che siamo andati raccogliendo in questi giorni, e che saranno certamente gradite ai lettori, anche perchè troveranno in esse un lato molto simpatico nel disinteresse che domina quest'iniziativa.

Stasera cominciano le prove dei cori.

La festa dei bambini al Minerva

E' seguita nel pomeriggio di ieri tra un tripudio di fiori, uno sfolgorio di luci, un incanto di bellezza e di grazia.

Il teatro, addobbato da uno specialista del genere, offriva un aspetto bellissimo. Tutt'ingiro, artistici archi di fiordaliso, da cui sbucavano mille lampadine elettriche multicolori, si ergevano svelti eleganti tra le colonnine dei palchi, e più sotto, con grande effetto, magnifici gruppi di vistosi papaveri adornavano de' loro bel rosso rutilante il parapetto.

Dall'alto, uno splendido lampadario piovova una luce diffusa e trionfante.

E in tanta festa di fiori e di luci, in platea uno sciame di testoline bionde e brune, di teneri fiori viventi che s'aggiravano e integgiavano la più bella corona. Ce n'erano tanti, tanti. Tutti giulivi e felici, del giubilo che dà l'innocenza, della felicità ch'è fatta di tutto e di nulla. E ballavano. Un ballo particolare. L'orchestra suonava; ma i piedini irrequiti battevano un ritmo lor proprio, indipendente, ma i corpicini avean movenze che, pur nell'impaccio delle prime prove, eran sì graziose e carine. Un calpestio di scarpettine, un brusio di vocine ingenue; ora la musica più bella. E in mezzo ai vestitini bianchi, tra gli abiti alla marinara dei signori «uomini», attraevan gli sguardi ammirati e compiaciuti, costumini nuovi ed eleganti, foggie inpensate e ricche.

Ecco due egizianine con l'anfora sulla spalla sinistra, e due piccole albanesi di Scutari, belle e graziose tanto; ecco due etiopi, con le faccine nere nere: incutono paura nei piccini; e la principessina e il principe persiani, e il fiordaliso e il papavero, e il mago e la maga, e una ballerina minuscola — un amore di bimba — e il piccolo Mercurio così bello e perfetto, e la meraviglia di tutti, il pulcino or ora sbucciato dall'uovo che geme a tutti più più.... e altri ancora che si perdono tra la folla gioiosa.

La danza comincia, sosta, riprende e le mamme e i babbi sulle poltrone intorno alla platea e ne' palchi guardano e sorridono. Intanto la giuria compie i suoi lavori in una barcaccia; e in palcoscenico si estraggono a sorte i numerosi doni preparati dalla impresa Bernardino.

Qualcuno di tutti quei fiori

Ne notiamo qualcuno soltanto, data l'impossibilità materiale di segnarli tutti. Ce n'erano tanti!... Gli ommessi (involontariamente si capisce), speriamo non ce ne vorranno male. Ecco dunque: Bianca e Teresina Plateo, il mago e la maga tanto carini; Maria Cantoni, Anna e Angela Spezzotti, le due albanesi; Adelina Mansutti, costume di Gallo antico; Argia Gross, vivandiera antica; Bice Broglia; Beppino e Alessandro Ghirardi; Giovanni Garbarini, Renza Mocenigo la bella egiziana; Silvio Luigi, Giovanna e Giuseppe Bolla, Carlo Panseri, fratellini Pascatto di Emilio, Antonino Dinito, Aldo Morassi, Gino Leonarduzzi, Elsa Morassi, Dina Pagura, Lidia Lang, Pia Leonarduzzi, Elsa Mazzolini, Ines Venturini, Emilio Morpurgo, Pina Zanella, Pina Ballico, Antonietta De Monari l'ammirato pulcino, Augusto De Monari, Carlo Martinuzzo, Maria e Anna Martina, Paolo Rea olandese, Renato Buosi, Giuseppe Forgiarini, Olga Muitnaris, Ines Tamburlini, Elda Martini, Maddalena Pancotto, Dante Cesare pierrots, Ninetta Cipollone graziosissim fiordaliso, Elda Basaldella minuscola carniella con la gerla sulle spalle, Gino Gaggiatti, Giannino Agnoli, Corradino del Cal, Io e Meneghini, Cesare Anderioni, Annibale De Cecco, Gasperina Candotti, Fanny e Pina Taddio, Giulia e Antonietto Amedei, Beppino Filipponi Valentina Molinari, Maria [illegible]uppati, B[illegible]nca Tomadini, Alfonso Casarsa, Maria Bernardis Elettra Agnoli graziosissima ballerina in miniatura, Antonio Brida, Vittorio e Iolanda Lorenzon costume stile rococò fuori concorso, Lucia Riello bellissima principessina persiana, Lice De Poli fantastico e perfetto costumino raffigurante la moda, Teresina Lorenz, Elena e Mario Bisaccia, Bianca Marcuzzi egiziana, Renato Impiccini graziosissimo piccolo dio Mercurio, Davide Impiccini, Franco Paolo e Ugo Gianrossi, Paolina e Mario Bonacina, Francesco Bernardis e Alfredo Franchi pierrots e... potremmo continuare, se avessimo tutti i nomi per qualche colonna.

Le premiazioni

Alle 18.30 la giuria composta dei signori: prof. Milanopulo, prof. Liso, pittore Giapparini, perito Rigo e Arch. Valle, ha finito i suoi lavori.

Il sig. Bernardino dalla Barcaccia di pepiano ove trovasi la giuria stessa proclama l'esito del giudizio e i premiati s'avvicinano a prendere i bellissimi gonfaloni. Ecco i risultati.

Premi individuali

Gonfalone d'onore. Pulcino: Antonietta De Monari.

I. premio. Egiziana: Renza Mocenigo. questo costumino è stato confezionato dalle brave sorelle Canci[illegible]ni).

II. Egiziana: Bianca Marcuzzi.

III. poi merito del II. Ballerina: Elettra Agnoli.

Coppie

Gonfalone d'onore sarebbe aggiudicata ai fratelli Lorenzon pel loro costume stile rococò, ma essendo questi fuori concorso, è conferito alle due albanesi di Scutari sorelle Angela e Anna Spezzotti.

I. premio. Giapponese e Persiana: fratelli Riello.

II. Mago e maga: Bianca e Teresina Plateo.

III. Fiordaliso e papavero: Olga e Tullio Vau.

Gruppi

Non essendosi presentato alcun gruppo la Giuria ha così aggiudicato i premi per questi predisposti.

Gonfalone d'onore Fioraia: Ninetta Cipollone.

I. Moda. Lice De Poli.

II. Vivandiera antica: Argia Gross.

III. Costume gallico: Adelina Mansutti.

La Giuria, dichiara in ultimo il sig. Bernardino, è spiacente di non poter assegnare alcun premio al graziosissimo Mercurio (Renato Impiccini) perchè si è presentato troppo tardi, quando già la graduatoria era quasi ultimata.

La bella festa ebbe fine verso le 19.

Il «gran ballo», seguirà domani sera. L'attesa ne è vivissima e ben giustificata. Il «Veglionissimo studenti» sarà anche quest'anno, come sempre, il trionfatore, il «gran ballo» senza più, per antonomasia.

Fervono i lavori per l'addobbo del teatro. Vi hanno parte egregi artisti cittadini, che si sono offerti gratuitamente e, superfluo dirlo, riuscirà opera d'arte, magnifica. Si hanno molte prenotazioni di palchi anche dalla provincia.

Quella di domani a sera sarà la festa dell'eleganza, dello *chic* — degno coronamento a questa non inonorata moritura stagione carnevalesca.

Il freddo. — Ieri il termometro segnava in Planis e città un grado sotto lo zero; stamane era intorno ai —4 in Planis e a circa 3 4 in Castello. Il vento però è diminuito in violenza, e forse domani il termometro ritornerà a segnare qualche grado sopra lo zero.

La festa friulana in costume al Circolo familiare.

Magnifica. Le sale fulgenti di luce e adorne con cara semplicità, popolate da un gaio sciame di avvenenti giovinette quasi tutte nei costumi tradizionali friulani: contadine della pianura, montanare, carnielle, avianesi... Oh la grazia biricchina di quei volti, incorniciati dai fazzoletti chiassosi o dai cappelloni riparatori contro il non sopportato solleone!.. E dovremmo ricordarle tutte, e di tutte almeno accennare qualche singolare leggiadria; ma dubitiamo di attirarci l'indignazi ne di quelle che restassero pe avventura dimenticate.

Perfetta l'acconciatura delle avianesi, signorine Vedova e Pagura; e la prima, molto in carattere non solo in ogni menono gingillo e fin negli ori pescati in qualche scrigno antico, ma anche per il suo spirito «ingenuo» manifestato con la caratteristica parlata friulano-veneta di Aviano e dintorni; una carniella formosa, dalle parti di Cedarchis, la signorina Valentinis; una contadina spensierata e briosa, piena di sorrisi e pronta alle botte e alle risposte come se ne trovan sovente, la signorina Modolo; un'alpinista di forza la signorina Baschiera; e via via, dovremmo nominarle tutte, perchè tutte graziose, tutte superbamente truccate nei vaghi costumi friulani dei tempi andati. Non possiamo però tacere un elogio speciale al... Comune di Udine e alla Provincia del Friuli (sorelle Boldrini), che vollero onorare la festa di loro presenza, agghindate come per le circostanze più solenni.

E si compiacque di onorare la festa anche il Prefetto comm. Luzzatto, che vi assistette per circa un'ora, accompagnato dal segretario dott. Rizzi e accolto dal presidente signor Antonio Pecile e da taluni consiglieri. Potè assistere, così, alla irruzione di una lieta comitiva di coscritti e delle loro «amorose»: entrarono al suono di una fisarmonica e del *liron*, cantando l'

«Oh ce biell Cischiell a Udin»

accolti da schietta vivissima ilarità e da generali applausi: fecero un ballo «antico», qualche cosa che si avvicinava alla *aiguzaine*, cantarono di «nuovo, applauditi, bissati»... Erano truccati superbamente, sotto la direzione di quella «macia poliforme» ch'è Tita Marzuttini (fisarmonico e gobbo), il quale aveva allato un vero re dei contrabassi: il cav. Tullio Liuzzi, irriconoscibile sotto le nuove spoglie, con il pizzo venerando e la grigia chioma incoltivata...

In una sala laterale, la presidenza della Società offrì agli ospiti R. Prefetto e presidente della Società fra impiegati civili cav. uff. Parrini, lo sciampagna; e così l'uno come l'altro colsero l'occasione per rallegrarsi con la festante presidenza per la splendida riuscita della serata. Il comm. Luzzatto si disse gratissimo per le cortesi accoglienze trovate, riprova della già da lui conosciuta ospitalità friulana; e trovò molto interessante e grazioso il ballo tradizionale dei nostri paesi, dato dalla comitiva dei coscritti; giocondo tutto l'insieme.

Il cav. uff. Parrini ringraziò dell'invito e delle accoglienze, ben lieto il giorno che la Società da lui presieduta potrà ricambiare: fra i due sodalizi deve regnare buon accordo sempre; e nulla di meglio, a cementarlo, che questa reciproca partecipazione ai lieti ritrovi di ciascuno.

Il presidente Pecile, a sua volta, ringraziò, augurandosi di avere altre volte nella sede sociale ospiti così ambiti e graditi...

E le danze ripresero, animatissime.

Ed ora, a domenica, alla mattinata danzante per bambini (ore 16).

Sempre lutti! — L'altro ieri è morto nel nostro Ospedale Civile — dove erasi ricoverato da qualche giorno in seguito a paralisi sopravvenutagli ad un braccio — il signor Giuseppe Lendaro, il noto negoziante di oggetti antichi della nostra città. Da tempo il Lendaro accusava malessere, ma nulla lasciava supporre una così immatura fine. Il Lendaro era nativo di Feletto Umberto e sino a 7-8 anni or sono fu agente di assicurazione, impiegato presso la Ditta fratelli Girardini. Visitando le abitazioni per ragioni della sua professione, aveva avuto modo di osservare qua e là oggetti diversi artistici antichi e moderni, talchè prese amore per gli stessi e finì col diventare raccoglitore e negoziante.

Recavasi sovente a fare acquisti nelle varie città d'Italia quando sapeva che si vendevano all'asta pubblica collezioni artistiche. Avrebbe voluto trapiantare la sua azienda in un centro più importante a Firenze o Roma, — ma rammaricavasi di non essere per lo meno di dieci anni più giovane e, per poterlo fare bene. Se il tempo, l'ambiente e le circostanze gli impedirono di poter diventare un antiquario di concetto, certo si è però che in pochi anni si era formata una certa pratica nella sua professione. Del resto, Udine non abbonda di Mecenati e di amatori d'arte generosi — come non abbonda di forestieri visitatori a scopo artistico; per cui non si presta gran che allo sviluppo del commercio di oggetti d'arte antichi.

Il Lendaro fu uomo attivo e laborioso, di sentimenti onesti e leali buono sempre e generoso.

Ieri seguirono i funerali e riuscirono imponenti per l'intervento dei congiunti, nonchè di molti conoscenti ed amici di lui. Alla vedova ed ai figli una parola di cordoglio; alla memoria del perduto amico, gli amici mandano un ultimo memore ed affettuoso saluto.

Una combriccola di ladri ferroviari e manutengoli
alla Corte d'Assise

Presiede S. E. il co. di Castiglione P. M. il dott. Tonini sost. Procuratore del Re, canc. Febeo, Parte Civile avv. Mini di Udine e Biagio Albergo di Milano uff. legale delle ferrovie dello Stato.

Difensori: per Anselmi Cagnin, avv. Mario Bellavitis e Mosca; per Ettore Di Fiorino, A. Bellavitis; per Anna Molinis, Zagato e Del Missier; per Albina Sattolin moglie al Cagnin Zanuttini; per Amalia Miotti Fontanini, avv. Cosattini; per Giovanna Tamburini, avv. Celotti.

Udienza antim. del 30 gennaio.

Pronte risposte.

Richiamatosi il Gestore ferroviario Casaroni Diego; e seguono alcune contestazioni alla Molinis, la quale ha pronta sempre la risposta. Diamo un saggio:

Pres. Voi, Molinis avete detto che tante volte firmaste anche per uomini?

— Sissignor; mi pare di aver firmato. Del resto, alla ferrovia mi consegnavano i colli con le firme dei destinatari da me poste...

Avv. Albergo. Come poteva fare per sapere che alla stazione vi erano Colli diretti ad altre persone?

— Perchè il viaggiatore mi aveva detto che avrebbe fatto le spedizioni.

Pres. Come fece quel tal viaggiatore ad andare a pescare fuori tutti i nomi dei vostri parenti e quelli del Cagnin?

— Alcuni nomi dei miei parenti glieli diedi io; quelli del Cagnin, non so.

Chiereghin Vico di Augusto, di Castellamare Adriatico, capo gestore della Grande Velocità residente a Padova, da spiegazioni ai giurati del come avvengono le operazioni dello smistamento dei Colli alla stazione di Padova, destinati alle varie linee che a quella stazione fanno capo. Il lavoro era tale che non si poteva tenere una registrazione speciale; e ciò i superiori sapevano; e per le stazioni di Udine-Bassano-Milano-Vicenza si faceva una nota sommaria.

La mancanza dei Colli gli fece impressione, anche perchè allora l'Amministrazione voleva tenere responsabile il personale di Padova. Epperciò, dal 1910 in poi fu tenuta una registrazione speciale. Il nostro personale stazionario a Padova non mette mano nei carri delle merci perchè per quelli diretti alle linee suaccennate pensa la squadra del Conduttore, il quale ha nelle mani i documenti; se il personale di Padova trovava un carro piombato, non lo denunciava nemmeno.

Parla di un collo che invece di andare a destinazione a Camposanto-Panaro, venne a Udine; e di esso, non sa altro.

Pres. Come è che quel Collo non figurò a Padova?

— Visitai la squadra e dovetti persuadermi che furono alterati i documenti: lettere di porto e indirizzi. La contabilità di quel collo dev'essere stata distrutta.

Avv. Albergo. Sarebbe bene leggere l'interrogatorio del teste, dal momento che certe cose non le ricorda.

Pres. Lo faremo dippoi. Chi fece quel servizio?

— La squadra del Cagnin. Questi era molto rigoroso nell'accettare le spedizioni e ad ogni piccola screpolatura si rifiutava di riceverle. Egli aveva le mani libere, tantochè di notte si serviva di un lantornino speciale per fare la visita ai carri. Presso il personale ferroviario godeva un'ottima fama. Dopo il suo arresto, ebbi occasione di parlare col capo treno Tonello, il quale mi riferì che la moglie del Cagnin vestiva sfarzosamente con molto lusso, spendendo 4-500 lire in un vestito; ma che poi tutto aveva impegnato ed affittato persino la camera maritale.

P. Che cosa le riferì il Tonello di certi discorsi che gli avrebbe fatti il Cagnin?

— Che lui, Tonello, era un minchione e che poteva vivere meglio...

— Pres. Parli forte, Santo Dio! Glie lo detto già tre volte!

— Il Cagnin e il Tonello facevano assieme i viaggi Padova-Bassano-Montebelluna, ma non ricordo bene quanto il Tonello mi riferì... Non è che io non voglia parlare.

Si leggono i rapporti spediti dal Chereghin al commissario e da questi al giudice istruttore; il Chiereghin li conferma.

Pres. E come spiega ciò?

L'udienza si chiude con alcune contestazioni dell'avv. Mario Bellavitis al Chieregin e del presidente alla Molinis.

Udienza pomeridiana

Tonelli Umberto ferroviere. Il Cagnin viaggiatore con me e teneva in mano tutti i documenti. Per il resto, si rimette alle deposizioni scritte.

Pres. Cosa può dire del Cagnin?

— Che era un lavoratore e che aveva tutte le buone qualità; portava seco persino la colazione, in viaggio, per fare dell'economia.

— E della moglie, che cosa si dice?

— Le donne facevano delle chiacchere sul suo conto...

— Lei ha detto al Giudice Istruttore che vestiva con lusso esagerato.

— Dissi che le nostre paghe sono troppo meschine, e che quindi le nostre mogli non si potevan permettere quel lusso. Io, con 90 lire al mese (senza le percorrenze) stento a sbarcare il lunario. Dopo l'arresto del Cagnin compresi come si spiegava quello sfarzo di vestiti!

Cagnin. Io avrei delle domande da fare...

Pres. Le solite domande, alle quali non si può rispondere!

Cagnin. Conosceva il teste mia moglie per nome e cognome?

— La conoscevo per Cagnin.

Concato Lelio, conduttore ferroviario, residente a Udine. Abitavo in via di Mezzo ed ho sentito dire che in casa del Di Fiorino si vendevano scarpe nuove. Lo considerai sempre un galantuomo; ma dopo l'arresto, mutai di opinione.

Pres. Sentì dire che in casa il Di Fiorino trattasse con lusso?

— L'ho sentito dire alla ferrovia.

Richiamato il Chiereghin, questi riferisce che gli ammanchi avvenivano spesso nei colli di scarpe; e talvolta quei colli erano manomessi, ed i carri coi piombi alterati o mancanti.

Chiamanelli Francesco di Udine capo Sezione. Ben poco si capisce della sua deposizione: tanto è confusa e mormorata a voce bassa.

Il Pres. gli domanda se è consuetudine di consegnare i colli al sesso femminile anche quando sono indirizzati al maschile.

— Non potrei dirlo.

Chiereghin. Lo dirò io. In quel giorno, la Molinis dev'essere venuta all'ufficio di buon mattino, prima che arrivassero gli impiegati; e colla bolletta in mano dev'essersi fatta consegnare dalla guardia magazzino il collo. Ciò avvenne il 18 marzo del 1910. Era il collo provveniente da Monselice e diretto ad Amirati.

Avv. Albergo L'Amirati non ha domicilio a Udine, bensì in Baviera!

Carpen Alessandro di Padova. Parla del medesimo collo venuto a Udine anzichè a Camposanto Panaro. In questo paese giunsero invece, quando Dio volle, i documenti. La contabilità restando a mani del Conduttore, fu impossibile far il controllo, perchè se così non fosse avvenuto, io avrei detto al Cagnin: guarda che quì mi manca un collo. Dà poi informazioni sulla moglie del Cagnin, ch'egli conobbe da ragazza a Padova, era una bella bionda, che andava col pentolino a prendere la minestra; il Cagnin faceva vita modestissima. Sentì poi che la moglie sua, a Venezia, sfolgorava di lusso.

Uno che non può essere sentito

Canelutti Pietro facchino.

P. Siete parente di qualcuno degli imputati.

— La Tamburini è mia moglie.

P. Andate; non potete essere sentito... E Piero parte fra le risa del pubblico.

Danelon Valentino sarte, di Udine, Via Poscolle. Narra che il Di Fiorino gli portò stoffe e fodere per confezionargli due paltò, uno da mezza stagione ed uno da inverno.

P. Gli avete chiesto ove aveva acquistato quelle stoffe?

— Mi rispose che gliele avevano spedite i suoi parenti.

P. Voi Di Fiorino, avete sentito?

— Sissignor il teste ha detto la verità.

Con ciò l'udienza e terminata ed è rimessa alle ore 10 di oggi.

Dobbiamo, per quanto tardiva, una rettifica: l'altro ieri, riferendo sulla deposizione della Molinis, le facemmo dire che in sua casa quale amante del Di Fiorino era stata anche « una sua cugina, certa Bellavitis ». Ora non sapremmo come corregge, dacchè gli appunti d'udienza furono già dispersi; ma certo questo nome di Bellavitis la Molinis non disse.

La voce degli altri.

Lagnanze.

Carissimo Meni

Giacchè molte volte si leggono lagnanze, nel tuo foglio se credi, accetta anche questa.

Intendo parlare della sconvenienza che, ogni qualvolta vi è un veglione, e le maschere sono costrette a passare tra una fitta ala di folla motteggiante più o meno educatamente (parlo di certe persone) si vedono assalite addirittura da turbe di ragazzacci insolenti che chiedono loro dolci. Naturalmente le mascherine in generale sono attese, quindi un po' per non far attendere... un po' perchè ci vorrebbe altro che contentarli tutti, se ne vanno diritte per la loro strada; senonchè i sempre suiledati ragazzacci, visto il risultato negativo della richiesta, cominciano a spingersi uno con l'altro finchè ti sono addosso alla maschera, con quale piacere della medesima puoi immaginarlo. Se non avessi visto, non ti avrei certamente seccato, ma gli è che appunto sabato 25 and. in una delle descritte scenette, una graziosa mascherina appena potè sottrarsi dalla emozione di trovarsi così presa in mezzo, constatava con avvilimento uno strappo al bel domino che le era costato sacrifici pur di averlo pronto ed agghindato per quella sera. Avrei altri casi consimili; ma è meglio non ti levi molto spazio, e ti ringrazio vivamente sperando che pel 1.o ecc. il solerte cav. Ragazzoni saprà dare ordini alla vigilanza Urbana per tenere a posto i molesti monelli.

Di nuovo grazie tante e saluti.

27 gennaio 1913

Uno della folla

Cinematografi e Censura.

Giorni or sono, in un dispaccio da Londra, si accennava alla censura ai cinematografi di Londra e all'istituzione in quella metropoli della censura sulle films cinematografiche.

Ora devesi aggiungere che tale revisione, da qualche tempo, si effettua nei più importanti centri d'Italia ed in special modo in Roma, a cura del Ministero dell'Interno, dalla Prefettura, nel quale ufficio è incaricato del servizio lo stesso funzionario che ha la censura sui lavori teatrali.

Detto funzionario prende visione di tutte quelle films la cui descrizione, preventivamente depositata, presenti dubbi sia dal lato morale, sia per il soggetto eccessivamente crudele o tragico.

In tal modo non viene autorizzata la proiezione delle pellicole che offendano la morale o che, riportando scene a tinte forti, possano produrre pericolosa impressione sulle giovani menti, avuto riguardo allo speciale ambiente famigliare dei cinematografi.

E ciò è assai ben fatto; ed auguriamo che anche a Udine si sia alquanto severi nel concedere il « nulla osta » a certe films e ai manifesti che le annunziano.

Egregia Sig. Clotilde Deganutti

Pienamente soddisfatte dell'esito ottenuto frequentando le lezioni di taglio che Lei con tanto amore e pazienza ci ha impartite, lezioni che ci permettono di eseguire qualsiasi lavoro anche il più complicato, sentiamo il dovere di esternarle anche pubblicamente la nostra più viva gratitudine.

Aggradisca i nostri più distinti saluti.

Le allieve riconoscenti

Udine 30 gennaio 1913.

TEATRO MINERVA.

Cine Splendor.

Programma colossale per venerdì 31 gennaio, sabato e domenica 2 febbraio.

Il Re dell'acciaio grandiosa azione drammatica in tre parti della celebre casa americana The Vitagraph. Dramma d'onore, dramma d'amore, dramma di denaro, dramma di civilizzazione del XX secolo, *Il Re dell'acciaio*, afferra senza interrompere solleva il più angoscioso interesse.

Domenico Del Bianco gerente responsabile.

Oggi, alle ore 7 1/2, assistito da tutti i conforti cristiani, rendeva la sua eletta anima a Dio il Conte

Pietro nobile Petrejo

di anni 70.

La inconsolabile moglie Linda Giacometti, la sorella Giulia ved. co. Percotto, la cognata Italia Cassi, il cognato Domenico Giacometti e tutti i nipoti addoloratissimi, partecipano, pregando di non mandare fiori nè torcie.

Udine, 31 gennaio 1913.

I funerali seguiranno domani, 1 febbraio alle ore 15 1/2 nella Chiesa del Carmine, partendo dall'abitazione Via Aquileia N. 50.

Si prega essere dispensati dalle visite di condoglianza.

La presente serve di partecipazione personale.

Comune di Codroipo

Concorso al posto di Vigile Urbano

Scadenza 28 febbraio 1913 - stipendio L. 1500, lorde, con diritto alla metà delle oblazioni sulle contravvenzioni.

Per schiarimenti rivolgersi al Municipio.

Comune di S. Daniele (Friuli)

Concorso Medico

A tutto 15 febbraio, 1913 è aperto il concorso al posto di Medico Comunale e Medico del Civico ospedale e Manicomio Succursale.

Stipendio complessivo L. 5000 nette da R. M. Se l'eletto sarà anche nominato Direttore dell'ospedale e ufficiale sanitario avrà diritto a speciali compensi.

L'eletto dovrà assoggettarsi alle norme contenute nel capitolato di servizio in corso di approvazione.

A richiesta si spedisce avviso.

Il sindaco
Rainis

NB. L'avviso è testualmente inserito nel N. 25 di questo giornale.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Cassa Mutua Cooperativa Italiana *per le Pensioni in trasformazione — Sede in Torino. — Direzione Generale.*

IMPORTANTE. — Si rende noto ai signori soci che a datare dal 21 gennaio 1913, la Rappresentanza Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per le operazioni di trasformazione delle associazioni della Cassa per Udine e Provincia, venne affidata al signor **Piccinini Arturo fu** cav. Francesco, i cui uffici, posti in **Via Palladio N. 4** Palazzo conte Caiselli, rimarranno aperti dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 dei giorni feriali.

Per schiarimenti istruzioni potranno rivolgersi all'agente signor Piccinini nel giorno di giovedì dalle ore 15 alle 18 e nei giorni festivi dalle ore 10 alle 11.

Il Direttore Generale
CHIAPPORI

APPENDICE 2

Sulla via della Siberia

(I misteri della polizia russa).

Grande romanzo di G. Urquhart.

(*Proprietà letteraria dell'A. L. I. Foà*)

Parlando di svariati argomenti nei quali il mio compagno si dimostrava competente, ci internammo in un dedalo di vicoli e di strade tortuose. Non credo che sarei capace di rifare il cammino percorso in quella straordinaria occasione, non avendo fatto caso dei molti giri fatti.

Dopo aver camminato una ventina di minuti, svoltammo subitamente a destra traversando un oscuro passaggio; quindi facemmo un ventina di passi nelle tenebre, ci fermammo ed il mio compagno picchiò un colpo secco ad una porticina. Non mi scostai un palmo da lui. E quando la porta silenziosamente si aprì, gli tenni dietro senza parlare. La porta fu rinchiusa e mi trovai in un lungo corridoio dove all'estremità ardeva una lampada dinanzi ad una porta. Avendo raggiunto questo secondo ostacolo, il mio compagno bussò di nuovo ed una voce si fece udire dall'interno:

— Chi è?

— Amici! — rispose la guida. Ed un momento dopo, la porta girò su sè stessa.

Il passaggio era impedito da una intelaiatura nella quale era praticata una specie di «tourniquet» che permetteva l'entrata di una sola persona per volta. Sopra una mensola vi erano alcuni foglietti di carta ed una matita attaccata ad una cordicella. Il mio compagno scrisse frettolosamente qualche cosa su di un foglietto e poscia lo introdusse in uno sportellino e attese. Un momento dopo si udì una voce sepolcrale:

La mia inconsapevole guida si introdusse nel «tourniquet» e scomparve alla mia vista.

Evidentemente, s'io volevo procedere innanzi doveva far quello che egli aveva fatto. Ma che cosa dovevo mai scrivere sulla strisciolina di carta?

Un'idea mi balenò alla mente. Presi un foglietto e vi scrissi: «Questa sera». Indi lo introdusse nello sportellino. Furono momenti di indescrivibile ansietà. Infatti, s'io avessi ignorato la parola d'ordine, ero colto come un sorcio in trappola:

La porta dopo il mio passaggio, si era chiusa automaticamente; ed io non potevo passare per il «tourniquet» senza il consenso della persona o delle persone che si trovavano nell'interno.

— Fortunatamente, avevo colto nel segno.

— Entrate! — fece la voce sepolcrale. Ed io spinsi risolutamente il «tourniquet».

Un altro corridoio, un uscio a molla, e mi trovai in una vasta sala, occupata da trenta o quaranta persone tra uomini e donne.

La mia apparizione produsse una indescrivibile «sensazione». Tutti gli sguardi si volsero verso di me, in atto di stupore, di guisa che dovetti fare un violento sforzo della mia volontà per traversare il breve spazio che mi separava da colui che mi aveva guidato in quella casa misteriosa.

— Questa sera siamo numerosi — feci con affettata indifferenza, mentre mi chiedevo in quale covo fossi mai caduto.

— Ah! questa sera potremo prendere importanti decisioni — replicò il mio compagno.

In quell'istante mi sentii battere sulla spalla. Un uomo alto e corpulento, vestito elegantemente mi stava dinanzi.

— Il vostro nome? — chiese in modo autorevole.

— Non mi sembra sia l'uso... — dissi con alterigia.

— Il presidente vuol sapere il vostro nome...

— Perdonate! Mi ero dimenticato del nostro rituale — risposi accorgendomi del mio sbaglio. E quindi senza riflettere dissi il mio nome.

— L'effetto fu stupefacente.

Il presidente levò la mano in aria.

Di un subito tutti i convenuti si precipitarono verso l'uscio ad eccezione di quattro i quali si scagliarono contro di me e mi attaccarono. L'aggressione era stata così improvvisa che un momento dopo ero solidamente legato senza aver avuto il tempo di opporre la minima resistenza.

— Che diavolo!... — riuscii a balbettare nella poco comoda posizione in cui mi trovavo.

— Silenzio! — gridò il presidente.

E rivolto agli uomini che mi avevano legato ordinò, indicando una sedia:

— Mettetelo a sedere.

Come un sacco di patate fui sollevato da terra e posto sulla sedia.

Grazie! — dissi al presidente, — se non altro così sto meglio.

— Perchè vi siete introdotto in questa casa?

— Per pura curiosità — risposi.

— Come avete fatto a venir qui?

Pensai che la franchezza era la miglior tattica che mi convenisse. Epperciò riferii per filo e per segno come erano andate le cose. Il presidente mi ascoltava senza fiatare. Quando ebbi finito, sedette al tavolo, prese una penna e si pose a scrivere. Tutti gli altri erano rimasti di guardia presso la porta. Se tu togli il raschiar della penna sulla carta, regnava nella sala il più solenne silenzio.

Il presidente, finito di scrivere, si alzò dal tavolo e venne alla mia volta con un foglio in mano che presentò al mio sguardo senza pronunziare una parola. Io lessi lentamente:

Orario Ferroviario.

Partenze da Udine.

Per Pontebba O. 6.5 — D. 8.40 — O. 10.15 — A. 15.46 — D. 17.16 — O. 18.55.

Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione C. [illegible]) 9.4 13 — 17.9 — 20.30

Per Cormons O. 5.45 — A. 8.4 — O. 12.50 — M. 15.45 — D. 17.25 — D. 18.55 — O. 20.6.

Per Venezia A. 4 — A. 6.10 — A. 8.20 — D. 10.4 — D. 11.25 — A. 13.40 — A. 17.23 — D. 20.5 —

Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro Venezia A. 7 — A. 8 — 14 — 16.40 — 19.55.

Per Cividale M. 6 — A. 8.7 M. 11.15 — M. 15.40 M. 17.20 — 20.

Per S. Giorgio-Trieste A. 7 — A. 8 — 14 — 16 10 19.55.

Per S. Daniele (Porta Gemona) 8.35 — 11 40 — 15.15 — 18.30.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba O. 7.41 — D. 11 — O. 12.20 — A. 17 — D. 19.46 — O. 20.57.

Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 5.36 — 9.4 — 14.50 — 18.40.

Da Cormons M. 7.34 — O. 10.3 — D. 11.7 — 12.50 — A. 15.45 — O 19.41 — O. 23.2.

Da Venezia A. 3.20 — D. 7.20 — A. 9.57 — A. 12.1 — A. 15.32 — D. 17.7 — D. 18.45 — M. (da Cormons) 19.27 — A. 23.7.

Da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio 7.39 — A. 9.52 — 13.34 — 17.10 — 21.58.

Da Cividale 7.40 — 9.37 — 13.5 — 15.25 — 16.37 — 19.30 — 21.33

Da Trieste-S. Giorgio M. 7.39 — 9.33 — 13.54 — 17.10 — 21.58.

Da S. Daniele (Porta Gemona) 8.33 — 12.36 — 15.12 — 19.36.

Delle corrispondenze anonime e di quelle puramente personali, non si tiene alcun conto.